COMUNE DI GRISOLIA

ASSESSORATO ALLA CULTURA

I RUDERI DI SAN NICOLA A GRISOLIA

LUIGI CAMPAGNA

Prefazione 3
Il complesso dei ruderi di San Nicola in località Serra di Grisolia 4

P R E F A Z I O N E

Indagare sul nostro passato è sempre un’operazione affascinante. Ad un occhio attento i luoghi nei quali ogni giorno camminiamo, operiamo e viviamo, parlano. Basta far loro le domande giuste. Ed è proprio quello che è riuscito a fare Luigi Campagna in questo breve ma poderoso lavoro. Quelle che sembrano all’occhio inesperto poche pietre poggiate lì per caso da chissà quanto tempo, grazie alla sua analisi ci raccontano una storia della quale dobbiamo andare fieri e che abbiamo il dovere di conoscere e tramandare.

La storia di una comunità passa inevitabilmente per i monumenti in essa conservati, a volte, però, le nuove generazioni ereditano un’oblio su alcuni di essi. Una dimenticanza certo imperdonabile ma difficile da superare. Per fortuna lo studio dei reperti ci consente di poter ricostruire un mondo dimenticato e lontano, nel quale Grisolia era una delle comunità protagoniste del monachesimo basiliano. Grazie alle pagine che avete per le mani, vi auguro di riuscire a rivivere quell’epopea che ha avuto un ruolo centrale per la nascita del concetto di Europa e a cui il nostro territorio ha preso parte in maniera diretta e fondamentale.

Luigi Campagna ci consegna un tassello che avevamo smarrito, sta a noi, oggi, rimetterlo al suo posto e farlo diventare base per il nostro futuro.

Francesco Papa

Vicesindaco

Assessore alla Cultura

IL COMPLESSO DEI RUDERI DI SAN NICOLA IN LOCALITA SERRA DI GRISOLIA

I resti appartenuti al probabile monastero di San Nicola[1] distano dal vicino centro storico di Grisolia 1,26 Km in linea d'aria e 1,59 Km da quello di Santa Maria del Cedro (2,39 Km per il Castello di San Michele).

Per arrivare sul sito da Grisolia bisogna attraversare la profonda gola formata dal Fiume Magarosa che scorre poi in un dolce declivio fino ad arrivare a mare, mentre meno aspra è la via che collega il sito al centro storico di Santa Maria Del Cedro. A nord del sito vi è la rigogliosa pineta di Grisolia, attraversando la quale si incontra la contrada Pastina[2] dove si gode di un ottimo panorama anche sul territorio comunale di Verbicaro e sul monte

Trincello. Sicuramente la località Pastina, in antichità, era zona ad alto sfruttamento agricolo come suggerisce anche il toponimo.

Fig. 1 – Pietra angolare forata per sorreggere sistemi di illuminazione

[1] La zona indicata viene chiamata Monastero di San Nicola, anche se in realtà non si hanno fonti storiche relative al sito. Indicato anche dai paesani come "Casalini" di San Nicola.

[2] Ampio terreno, il pastinato era un contratto che si affidava ad un dissodatore perché lo rendesse produttivo.

Oggi per arrivare sul sito di San Nicola da Grisolia bisogna prendere la stradina che da largo Padre Pio s'inoltra nelle Serre (colline) grisoliote, coperte per lo più da una bassa vegetazione che cresce in un terreno pietroso nascondendo quello che una volta era un grande sistema di terrazzamenti che partiva da Grisolia fino ad arrivare sopra Santa Maria del Cedro e poi alla volta della valle del fiume Abatemarco. Costeggiando per un chilometro la pineta che si estende a nord bisogna inoltrarsi a piedi per i campi per poter scorgere i primi ruderi. Le strutture presenti hanno quasi tutte la stessa planimetria consistente in tre stanze comunicanti fra loro (presenti in alcune di esse delle pietre angolari forate probabilmente utilizzate per sorreggere sistemi d'illuminazione con delle nicchie ricavate nel muro (fig. 1 e 2). A questa struttura principale vi era appoggiata poi una piccola stanza che probabilmente fungeva da capanno per stipare utensili o altro.

Fig. 2 - Nicchia

Superato il primo rudere abbondantemente danneggiato dal tempo e da anni di *spolia* comincia a maturare una stradina scavata nel banco calcareo e costeggiata da due bassi muretti, una mulattiera, che prosegue per tutto il sito (fig. 3). Sul lato sud è presente un possente muraglione in cui è possibile vedere nella parte bassa un sistema *a canaletta* per il deflusso delle acque (fig. 4).

Seguendo questa stradina si apre uno scenario mozzafiato se goduto nelle ore crepuscolari. Come se fossero fermi nel tempo, i resti di una chiesetta absidata si ergono, orientati quasi precisamente sull'asse est-ovest assieme ad una struttura più grande, forse una torre oppure un palazzetto di cui rimangono solo due muri, uno dei quali si conserva per una lunghezza di 7 metri appoggiati ai quali vi sono, oggi, piccoli rifugi costruiti da pastori per il bestiame (fig. 5).

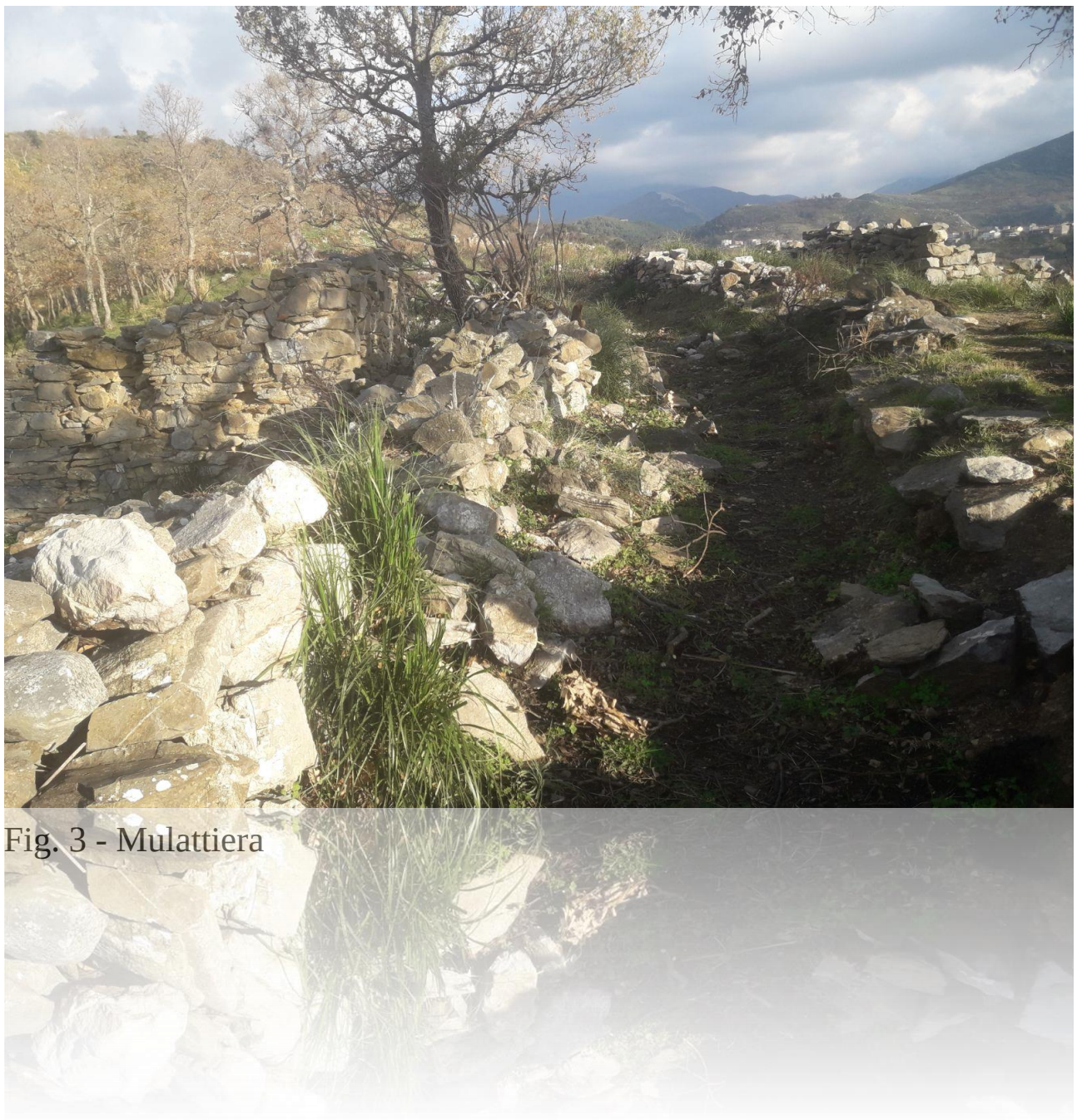

Fig. 3 - Mulattiera

L'abside della chiesetta (con feritoia) si conserva quasi per la sua totalità, ad affiancarla vi sono due possenti nicchie staccate dal piano pavimentale e ricavate nel muro di fondo (fig. 6).

Purtroppo non si può dire lo stesso dei due muri laterali della chiesa a navata unica, crollati rovinosamente, quello sud ancora presente sul terreno mentre quello nord smembrato e divenuto solo un cumulo di pietre poco più ad ovest. Si conservano anche parzialmente il muro ovest dove sono visibili le reni dell'arco di accesso e una struttura costruita più in là nel tempo, un probabile nartece con 4 ingressi due laterali e due frontali (fig. 7).

Se si continua a seguire la mulattiera si attraversa un'altra gola meno profonda a quella che divide il sito da Grisolia, ma la vegetazione per lo più composta da spineti ha inghiottito quasi nella sua totalità le

Fig. 4 - Canaletta per il deflusso delle acque

Fig. 5 - Chiesa di San Nicola e torre-palazzo

strutture visibili adesso solo parzialmente. Di maggior rilevanza sono due ruderi dalla pianta rotonda

Fig. 6 - Abside Chiesa di San Nicola

con muro a scarpa che troneggiano ai lati del sentiero.Se si costeggia invece il lato opposto della collinetta, cioè quello che si affaccia su Grisolia si incontrano altre strutture di rilievo, una molto moderna considerando anche i resti ceramici e l’opera muraria (inizio secolo scorso) e una capanna con

Fig. 7 - Ingresso

Fig. 8 - Area

uno sviluppo planimetrico simile ai primi ruderi incontrati nel nostro cammino, ma che presenta in aggiunta un’area a pianta rotonda pavimentata. Si tratta probabilmente di quella che viene chiamata appunto “area”, una zona dove venivano portati i cereali oppure legumi, per separarli dalla pianta battendo sui covoni con un bastone mentre il vento finiva il lavoro soffiando via i tralci di paglia e lasciando solo il prezioso cereale all’interno dello spiazzo (fig. 8).

Questa interessante scoperta evidenzia un punto fondamentale e cioè che l’area presa in esame è stata probabilmente un abitato (monastico o non) che ha continuato a perseverare fino in epoca moderna. Ne sono prova inconfutabile la presenza di canalizzazione e aree dedite a pratica di trasformazione di materie agricole e a testimonianza ulteriore vi sono i vetusti terrazzamenti che un tempo erano ricoperti di grano e altri cereali.

Proseguendo su questo costone quasi in prossimità del sentiero sterrato che conduce poi alla mulattiera vi è una struttura rettangolare di grandi dimensioni che per la maggior parte preserva uno strato d’intonaco al suo interno molto grossolano e ricco di laterizi misti a calce e gesso. La struttura era probabilmente divisa su due piani e sul lato sud-est sono visibili i resti delle scale, mentre sul lato nord-ovest vi è una piccola apertura sul muro che fungeva da caminetto. L’analisi visiva della tecnica edilizia e delle malte permette di compararla alla torre di avvistamento nel complesso di San Leonardo sempre nel comune di Grisolia (fig. 9).

A sud-ovest del sito, nell’aspro pendio della stessa collina, si apre una piccola apertura nella roccia, che sbocca in un grande canale ipogeo, una grotta. La grotta chiamata dalla popolazione *Grotta dell’Orco*, *Grotta del Diavolo* o *Grotta di San Michele*, si divide in tre sezioni. La prima parte, anche se per accedervi bisogna camminare carponi, è illuminata dai raggi solari che penetrano da una spaccatura nella parte alta, all’interno è presente un grande lastrone calcareo che giace lì forse a causa di un cedimento

di quello che una volta doveva essere un agile accesso alla grotta vera e propria. Nella parte laterale di questo grande lastrone è visibile un motivo a V di sicura mano antropica. È testimoniato fino a qualche tempo fa un altare mobile costruito sempre con la stessa pietra dove vi erano incise epigrafi e altri motivi, probabilmente perso dopo una razzia, evidente nei molti tratti di segni di picconate che hanno intaccato le *us* archeologiche. La seconda parte della grotta più alta presenta tratti di lavorazioni antropiche, difatti le pareti della grotta sono totalmente lisce e diritte. La parte finale di questo canalone è ad una diversa quota, sulla destra si aprono altre due aperture che danno accesso ad un altro tratto della grotta obliterato però da una frana. La ceramica visibile superficialmente presenta motivi ad *appliques* sul collo molto semplici, gli impasti sembrano per lo più poco depurati e di conseguenza la maggior parte è classificabile come ceramica da fuoco. Non sono presenti tracce di invetriatura o altri accorgimenti atti alla conservazione di liquidi.

I fattori da tenere in considerazione sono:

1. La posizione del sito e il rapporto politico economico con il comune di Grisolia e quello di Santa Maria del Cedro, o meglio il complesso monastico del castello di San Michele (che perdura in epoca normanna come testimoniano l'acquedotto e i bastioni del castello monastero nonostante sia, probabilmente di fondazione bizantina).

2. La tessitura del sito consistente di una piccola chiesetta, una struttura con evidenti funzioni militari, un sentiero che collega probabilmente Grisolia a Santa Maria del Cedro passando per il sito e un dedalo di piccole strutture costruite in un lasso di tempo che abbraccia tutta la storia moderna (come quello che viene indicato come monastero vero e proprio).

3. La presenza della grotta, interessata sia da attività estrattive che possono esser cominciate fin agli albori della storia dell'uomo per arrivare alla modernità, e forse utilizzata anche come eremo che può essere la causa scatenante di un exploit urbanistico.

Questi fattori aprono tre quesiti importanti:

1. Può essere questo sito il primo impianto della comunità grisoliota che poi si è spostato in zona Cupa, quindi antecedente al X secolo, epoca in cui è stata costruita la chiesa di San Rocco (una delle prime strutture della città)?

2. Può essere questo sito una comunità distinta da quella di Grisolia che di conseguenza perdura dopo il X secolo resistendo alle incursioni Saracene?

3. Che tipo di comunità abitava in questo sito? Si trattava di una comunità urbana oppure monastica o una è succeduta all'altra (come suggerisce la grande struttura che viene chiamata monastero Di San Nicola)?

Questi quesiti potranno essere risolti solo dopo un'attenta analisi architettonica e urbanistica dell'intero complesso oltre che con indagini invasive come scavi di piccoli saggi vicino le strutture di maggior rilievo per intercettare elementi datanti all'interno del sito stesso.

Fig. 9 - Probabile Monastero di San Nicola